

CARATTERISTICHE SETTORIALI DELL'ASSETTO ECONOMICO-PRODUTTIVO DEL  
NORD-OVEST

Gianfranco GARZOLINO<sup>1</sup>

**SOMMARIO**

Il Nord-Ovest italiano è oggetto di una disamina che prende le mosse dall'osservazione della composizione per macro-settori economici, per proseguire con l'approfondimento dell'assetto industriale per dimensione delle imprese. Vengono a tal fine utilizzati indicatori definibili come “non-competitivi”, in quanto non collegati a graduatorie improntate alla positività o alla negatività di determinate *performance*. Ciò permette di affidarsi a parametri di tipo propriamente descrittivo.

Viene effettuato un confronto tra il Nord-Ovest e le altre quattro macro-aree italiane (Nord-Est, Centro, Sud e Isole), passando quindi ad un'analisi dei dati riferiti ai singoli territori provinciali che formano la macro-area nordoccidentale.

Il confronto tra macro-aree sostanzialmente conferma l'immagine del Nord-Ovest come territorio sempre più caratterizzato dall'economia dei servizi e sempre meno *leader* industriale, nonostante parziali posizioni di forza nella grande industria. L'esame dei territori nordoccidentali permette di individuare l'articolazione delle economie locali che esprimono connotati di maggiore intensità rispettivamente nell'agricoltura, nell'industria e nel terziario.

Giugno 2018

---

<sup>1</sup> E-mail: garzolino@virgilio.it.

# 1. Introduzione e considerazioni di metodo

## 1.1 Finalità

Le problematiche legate alle macro-aree, in ambito sia nazionale che europeo, vengono nella maggior parte dei casi affrontate allo scopo di indagare le determinanti dello sviluppo, richiamando la questione degli spazi ottimali per “competere” a livello globale. In altre occasioni, il discorso sulle macro-aree si lega al tema del *rescaling* territoriale evocato dai noti processi di globalizzazione e dai loro effetti: crescita del ruolo strutturante delle imprese transnazionali, perdita di significatività della dimensione nazionale, per i paesi europei aumento della rilevanza del contesto comunitario, e così via. Tutto ciò mette in discussione la dimensione territoriale intermedia (regionale e sub-regionale), che si vuole troppo angusta, troppo poco significativa per programmare lo sviluppo, e porta ad un rafforzamento della tendenza a prefigurare e definire ambiti più ampi (Ferlaino, 2017). Non sono questi gli obiettivi della ricerca che qui viene tratteggiata. L’attenzione è rivolta, nello specifico, all’assetto delle macro-aree in Italia e l’intenzione è quella di contribuire a comprendere meglio le caratterizzazioni e le dinamiche interne a tali ambiti spaziali, verificando specificità e ruoli dei territori locali che ne fanno parte. Le macro-aree sono pertanto viste non solo e non tanto, in questo caso particolare, come ambiti di integrazione finalizzati allo sviluppo, quanto come contesti le cui caratteristiche intrinseche aiutano a spiegare modi d’essere e dinamiche delle aree locali.

In tale visione si colloca il tentativo di approfondimento delle caratteristiche del Nord-Ovest italiano compiuto da una ricerca riassunta in un *paper* presentato alla conferenza nazionale dell’AISRe tenutasi a Palermo nel 2013 e successivamente sviluppata in altri lavori. Lo scopo era sottoporre a verifica i caratteri socio-economici distintivi del Nord-Ovest in rapporto al paese nel suo complesso, oltre che al suo interno (Garzolino, 2013). Erano stati utilizzati venti indicatori, metà dei quali volti ad identificare fattori propedeutici allo sviluppo e i restanti relativi alla struttura economico-produttiva. In occasione della conferenza di Ancona del 2016, un’ulteriore ricerca concentrava l’attenzione sul confronto tra le macro-aree italiane, analizzandone l’evoluzione dell’assetto economico-produttivo e cercando di comprendere e interpretare il modo in cui le caratteristiche delle macro-aree stesse si fossero modificate nel tempo, con speciale riferimento al rapporto tra Nord-Ovest e Nord-Est.

Le note che seguono ritornano sul tema della verifica e dell’interpretazione delle caratteristiche distintive del Nord-Ovest. Per chiarezza, è il caso di ribadire nuovamente alcune avvertenze: innanzitutto per Nord-Ovest si intende qui la ripartizione Istat formata dalle componenti piemontese, lombarda, ligure e valdostana. Tale definizione si discosta da quella di Nord-Ovest come aggregazione dei soli Piemonte, Valle d’Aosta e Liguria, che in molti casi viene fornita. Inoltre, la riflessione sulle componenti territoriali interne alla macro-area non esclude l’importanza dei numerosi collegamenti con aree che ne rimangono formalmente al di fuori per mera ragione geografico-amministrativa, tanto che non sarebbe assolutamente inopportuno tracciare configurazioni del Nord-Ovest diverse da quella istituzionale, specie su problematiche particolari. Si dà quindi sempre per scontato il principio del non autocontenimento delle macro-aree.

Il Nord-Ovest è la parte d’Italia che per prima ha visto avviarsi l’industrializzazione ed è stata a lungo considerata l’area trainante sotto il profilo produttivo ed industriale, in particolare per la presenza della grande industria. Si tratta di caratterizzazioni storiche fondamentali quando l’intento è quello di approfondire i tratti strutturali di quest’area. Come è noto, nei decenni, con l’incedere dello sviluppo del paese la crescita industriale si è estesa significativamente ad altre aree (*in primis* al Nord-Est, al Centro e alla dorsale adriatica) e la diversità nordoccidentale è andata riducendosi. Da una serie di evidenze, si è visto tuttavia che il Nord-Ovest conserva alcune tra le peculiarità distintive che l’avevano contrassegnato in passato (Garzolino, 2016).

## 1.2 Impostazione

In realtà, questo lavoro prende le mosse da una rimessa in discussione del lavoro del 2013. L’esame compiuto in quell’occasione tentava di approfondire le caratteristiche del Nord-Ovest in rapporto sia a variabili descrittive dell’assetto esistente, sia a variabili atte a far luce sulle possibilità di sviluppo in una

visione prospettica; conteneva cioè elementi sia statici che dinamici. L'utilizzo di una pluralità di indicatori ha portato, come prevalentemente accade nelle indagini multivariate, alla costruzione di graduatorie, in virtù delle quali si è cercato di desumere informazioni e valutazioni sulle caratteristiche indagate in base al migliore o peggiore posizionamento ottenuto dalle entità territoriali sottoposte ad osservazione. Ciò che si ricava in termini di informazione risulta quindi derivare da un giudizio di valore da attribuirsi al dato associato al territorio. Un simile utilizzo delle "classifiche" è prassi comune ed è del tutto accettabile, portando quasi sempre a valutazioni pertinenti.

Senonché, nella ricerca del 2013, tra gli indicatori utilizzati ve ne sono alcuni che non rispondono a tale logica. Ad una riflessione non superficiale appare che indicatori quali le quote di valore aggiunto per settore economico, le quote di occupati per settore e le quote di imprese e addetti per dimensione di impresa non consentono giudizi di valore a seconda della maggiore o minore quota riscontrata. In via di principio, ed anche all'atto pratico, non sembra logico assegnare un valore positivo o negativo alla *performance* di un determinato territorio in ragione del fatto che la quota agricola, industriale o terziaria, oppure riferibile alla dimensione delle imprese, risulti più o meno ampia. Ne consegue che questi indicatori, a differenza degli altri usati nella ricerca a cui si è fatto cenno, non si collocano in una logica "competitiva", ma propriamente descrittiva e sono adatti solo a rappresentare le caratteristiche dei territori ai quali vengono applicati. Si è pertanto deciso di separarli dal precedente insieme di indicatori, aggiornandoli ed analizzandoli in un contesto mirato all'approfondimento delle caratteristiche economiche del territorio sotto il profilo macro-settoriale.

L'analisi dei dati è stata ripensata seguendo tale impostazione. E' stata operata una comparazione tra il Nord-Ovest e le altre macro-aree, ma soprattutto è stato effettuato un confronto all'interno del Nord-Ovest. In primo luogo, vengono presi in considerazione i seguenti indicatori:

- quota di valore aggiunto<sup>2</sup> prodotta per macro-settore economico in percentuale sul totale;
- quota di occupati per macro-settore economico in percentuale sul totale.

Per quanto riguarda il primo indicatore, i dati elaborati sono quelli prodotti dall'Istat per la ricostruzione dei conti economici territoriali. Sono stati considerati i risultati relativi al 2014, i più recenti reperibili in rete al momento dell'effettuazione della ricerca, ed stato fatto un raffronto con gli analoghi dati del 2010, in modo tale da poter osservare un'evoluzione almeno quinquennale, pur non essendo obiettivo della ricerca un esame dei dati di tipo temporale. Riguardo al secondo indicatore, si sono utilizzate le stime provenienti dall'indagine Istat sulle forze di lavoro, sempre riferite al 2014 e al 2010. I macro-settori economici cui si fa riferimento sono quelli, appunto, di massima dimensione: agricoltura, industria (nell'accezione allargata) e servizi. In tale schema semplificato, la comprensione delle caratterizzazioni territoriali risulta semplice ed immediata.

Altro aspetto sottoposto a verifica è l'effettiva consistenza della grande industria nel Nord-Ovest, come pure della media industria. In questo caso, ci si è affidati ai seguenti altri due indicatori:

- quota di unità locali delle imprese attive (UI) appartenenti alla media industria (UI industriali dai 50 ai 249 addetti) e alla grande industria (con 250 addetti e più) sul totale delle UI industriali;
- quota di addetti appartenenti alla media e alla grande industria sul totale degli addetti nell'industria.

I dati utilizzati sono quelli diffusi dall'Istat a seguito dell'aggiornamento del Registro statistico delle unità locali (Asia UI) e riferiti all'annualità disponibile *on line*, il 2015. Su base quinquennale, il raffronto iniziale è divenuto in questo caso il 2011. Anche per questi due indicatori, le comparazioni vengono effettuate tra le macro-aree e all'interno del Nord-Ovest.

I dati di riferimento sono comunque sempre i più recenti fra quelli dei quinquenni. Il confronto su tale base temporale consente di osservare le modificazioni recenti del quadro strutturale, non ultimi gli effetti del periodo di crisi, ancora particolarmente acuti nella prima parte del decennio in corso, quantomeno fino a tutto il 2014. L'eccezionalità dell'impatto della crisi rende indispensabile porre a confronto anche i valori assoluti riscontrabili all'inizio e alla fine dei quinquenni, che in parte spiegano la composizione del quadro

---

<sup>2</sup> A prezzi correnti, fatto salvo il confronto tra le variazioni assolute tra il 2010 e il 2014, effettuato a prezzi costanti.

finale. All'interno della macro-area del Nord-Ovest, i dati vengono rappresentati per provincia, sia perché a tale scala vengono resi disponibili tutti i dati utilizzati, sia perché la dimensione provinciale rimane tra quelle più agevolmente comprensibili. *Absit iniuria verbis*, per comodità verranno definite con il termine "province" anche le tre città metropolitane di recente istituzione, nonché la Valle d'Aosta, che è una regione.

## 2. Il confronto tra i macro-settori

In questo paragrafo vengono presentati i dati che compaiono nelle tabelle, in cui vi è in realtà la parte sostanziale della ricerca e alle quali si rimanda per uno sguardo più dettagliato sui risultati (è per tale motivo che le tutte le tabelle sono riportate integralmente). Nei grafici sono messi in evidenza i gruppi relativi alle quote "elevate" e "medio-alte", in modo da consentire un'immediata riconoscibilità della situazione settoriale all'interno del Nord-Ovest. La creazione di ricchezza per settore economico è considerata, ai fini di questa ricerca, il parametro più rilevante per disegnare una mappa delle caratteristiche di fondo dei territori presi in esame.

### 2.1 La quota di valore aggiunto

La tabella 1 riporta i dati inerenti alle **quote di valore aggiunto in agricoltura** prodotto nelle macro-aree italiane. Fra tutte, il Nord-Ovest è quella che mostra la minore proporzione di valore aggiunto agricolo, collocandosi al di sotto della media nazionale. Le variazioni rispetto al 2010 sono in positivo sia come dimensioni della quota agricola che come valore prodotto.

*Tabella 1 – Valore aggiunto in agricoltura. Quota sul valore aggiunto totale. Anno 2014*

<i>Ripartizione</i>	<i>% su totale 2014</i>	<i>Var. su 2010 in punti percentuali</i>	<i>Var. % Valore aggiunto 2014 su Valore aggiunto 2010 (1)</i>
Isole	4,21	0,65	11,22
Sud	3,46	0,31	6,62
Nord-Est	2,45	0,40	17,24
<i>Italia</i>	<i>2,16</i>	<i>0,27</i>	<i>11,53</i>
Centro	1,58	0,14	7,74
Nord-Ovest	1,27	0,18	14,31

*Fonte:* Elaborazione su dati Istat, I.Stat

(1) a prezzi costanti

All'interno del Nord-Ovest (tabella 11), le aree provinciali con la maggior componente di valore aggiunto agricolo appaiono quelle legate al grande distretto agroindustriale padano localizzato sull'asse emiliano (stiamo parlando di Mantova, Cremona e Lodi), all'economia della tipicità e dell'enogastronomia (Cuneo, Asti, Alessandria, Imperia), alla produzione cerealicola estensiva (Vercelli e Pavia). Anche fra le province nordoccidentali si riscontra un prevalente aumento in valore assoluto del valore aggiunto agricolo.

La classificazione delle province del Nord-Ovest<sup>3</sup> sulla base della rispettiva quota di valore aggiunto in agricoltura (2014) può essere definita nel modo seguente:

<sup>3</sup> La classificazione è stata effettuata attribuendo preliminarmente un punteggio indice ai valori delle quote di ciascuna provincia, fatto 100 il punteggio coincidente con il valore della quota media della macro-area. Quindi, sono stati definiti cinque gruppi nel modo seguente: *Quota elevata* = dal 50,01% al 100% della variazione massima calcolata in punti indice al di sopra della media della macro-area; *Quota medio-alta* = dal 5,01% al 50% della variazione massima in punti

- *Quota di valore aggiunto elevata*: Mantova, Cremona, Cuneo, Imperia, Asti.
- *Quota di valore aggiunto medio-alta*: Lodi, Vercelli, Pavia, Alessandria, Brescia, Savona, Sondrio.
- *Quota di valore aggiunto allineata alla media nel Nord-Ovest*: Valle d'Aosta.
- *Quota di valore aggiunto medio-bassa*: Novara, Bergamo, La Spezia.
- *Quota di valore aggiunto bassa*: Biella, Torino, Como, Verbano-Cusio-Ossola, Lecco, Genova, Varese, Monza-Brianza, Milano.

Per quanto riguarda la **quota di valore aggiunto industriale** (tabella 2), il Nord-Ovest, per quanto al di sopra della media nazionale, si trova al secondo posto dopo il Nord-Est. In tutte le macro-aree si registra una diminuzione della quota relativa detenuta dall'industria. Il Nord-Ovest denuncia la diminuzione più forte in punti percentuali, ben superiore a quella nordorientale. Inoltre, perde oltre il 10% del valore aggiunto in valore assoluto: un calo anche in questo caso più intenso di quello mostrato dal Nord-Est e superiore alla perdita media nazionale. In generale, il valore aggiunto industriale risulta intensamente calato ovunque: di poco meno del 9% a livello nazionale, a riprova di quanto pesantemente la crisi abbia inciso sul tessuto produttivo. Semplificando all'eccesso ma non discostandosi dalla realtà, si può affermare che la tendenza di lungo periodo del Nord-Ovest stia tutta in questi due dati emblematici: secondo posto dopo il Nord-Est per intensità di creazione di prodotto industriale e calo più accentuato sia della quota relativa che dell'ammontare del valore aggiunto.

*Tabella 2 – Valore aggiunto nell'industria. Quota sul valore aggiunto totale. Anno 2014*

<i>Ripartizione</i>	<i>% su totale 2014</i>	<i>Var. su 2010 in punti percentuali</i>	<i>Var. % Valore aggiunto 2014 su Valore aggiunto 2010 (1)</i>
Nord-Est	28,89	-1,52	-6,65
Nord-Ovest	26,38	-2,65	-10,45
<i>Italia</i>	23,42	-1,71	-8,90
Centro	19,93	-0,54	-4,26
Sud	18,47	-1,20	-8,79
Isole	12,81	-2,17	-19,63

*Fonte:* Elaborazione su dati Istat, I.Stat

(1) a prezzi costanti

Lo scenario interno al Nord-Ovest (tabella 12) vede una situazione in cui le province che esprimono una quota maggiore di valore aggiunto industriale sono collocate al limitare orientale, in territorio lombardo (Bergamo, Brescia, Mantova), e nella zona pedemontana piemontese-lombarda (Lecco, Varese, Novara, Vercelli), con l'aggiunta di Cuneo, isolata all'estremo ovest.

Le tre aree metropolitane sono tutte relegate al di sotto della media della macro-area; tra di esse, l'unica ad avvicinarsi al valore medio è Torino, che conserva una quota di valore aggiunto industriale più elevata rispetto alle altre due.

---

indice al di sopra della media; *Quota allineata alla media del Nord-Ovest* = dal 5% della variazione massima in punti indice al di sotto della media al 5% della variazione massima in punti indice al di sopra della media; *Quota medio-bassa* = dal 5,01% al 50% della variazione massima in punti indice al di sotto della media; *Quota bassa* = dal 50,01% al 100% della variazione massima in punti indice al di sotto della media. Lo stesso tipo di criterio ricorre in tutti i successivi casi in cui viene presentata la classificazione in questione, grafici compresi.

Il posizionamento delle province presenta sensibili variazioni rispetto al quadro del 2010. Novara e Vercelli risultano aumentare apprezzabilmente la rispettiva quota di ricchezza prodotta dall'industria, mentre Monza-Brianza e Cremona perdono svariate posizioni. Più in generale, è possibile notare che diverse province della Lombardia perdono terreno, nella loro quota industriale, rispetto al quadro esistente all'inizio del quinquennio. La maggior parte delle province mostra un vistoso calo del valore aggiunto inteso in termini quantitativi rispetto al 2010; alcune di esse risultano perdere più del 20% del prodotto industriale nel corso del periodo considerato (si tratta di Mantova, Monza-Brianza, Sondrio e Imperia).

Classificazione delle province in base alla quota di valore aggiunto nell'industria (2014):

- *Quota di valore aggiunto elevata:* Lecco, Bergamo, Brescia, Varese, Mantova, Novara, Vercelli, Cuneo.
- *Quota di valore aggiunto medio-alta:* Monza-Brianza, Como, Biella, Cremona, Asti, Alessandria, Lodi.
- *Quota di valore aggiunto allineata alla media nel Nord-Ovest:* Sondrio.
- *Quota di valore aggiunto medio-bassa:* Verbano-Cusio-Ossola, Pavia, Torino, Valle d'Aosta, Savona, La Spezia.
- *Quota di valore aggiunto bassa:* Genova, Milano, Imperia.

Occupandoci infine della **quota di valore aggiunto nei servizi**, constatiamo che Nord-Ovest (in penultima posizione) e Nord-Est sono sotto la media nazionale (tabella 3). Nella totalità delle macro-aree la proporzione di valore aggiunto terziario cresce nel corso del quinquennio, ma nel Nord-Ovest cresce molto più che altrove. Anzi, mentre si osserva una contrazione in valore assoluto nelle quattro restanti macro-aree, oltre che a livello nazionale, il Nord-Ovest si presenta come l'unica macro-area in cui questo dato appare in aumento.

*Tabella 3 – Valore aggiunto nei servizi. Quota sul valore aggiunto totale. Anno 2014*

<i>Ripartizione</i>	<i>% su totale 2014</i>	<i>Var. su 2010 in punti percentuali</i>	<i>Var. % Valore aggiunto 2014 su Valore aggiunto 2010 (1)</i>
Isole	82,98	1,52	-4,25
Centro	78,50	0,40	-1,16
Sud	78,07	0,89	-1,74
<i>Italia</i>	<i>74,42</i>	<i>1,44</i>	<i>-0,32</i>
Nord-Ovest	72,35	2,48	2,05
Nord-Est	68,66	1,12	-0,12

*Fonte:* Elaborazione su dati Istat, I.Stat

(1) a prezzi costanti

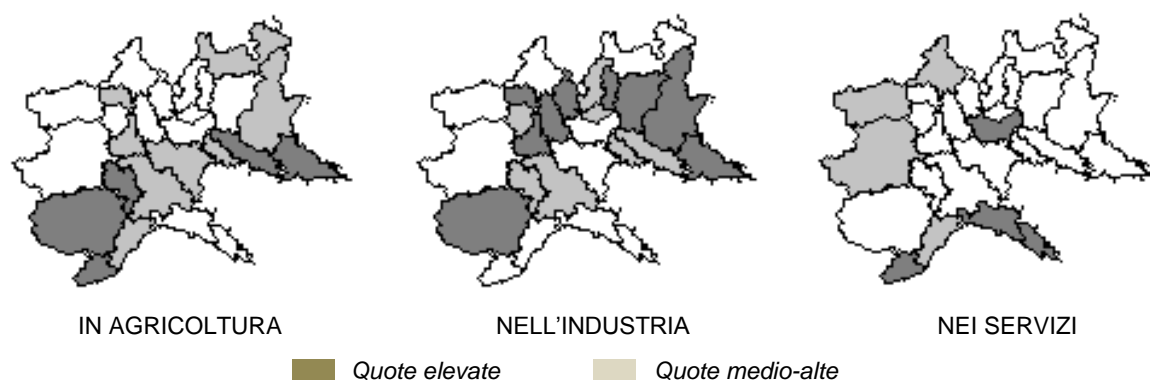
Nell'ambito del Nord-Ovest, la lettura dei dati riferiti al settore terziario (tabella 13) è ovviamente largamente speculare rispetto a quanto emerge a proposito dell'industria. I territori provinciali che evidenziano le più elevate quote di valore aggiunto nei servizi sono Milano, Genova e le altre province liguri, più Torino e le aree a vocazione più spiccatamente turistica (Valle d'Aosta e Verbano-Cusio-Ossola). Tra le province con la più bassa quota di valore aggiunto nei servizi troviamo quelle che compaiono ai vertici come quota industriale. Va notato come le aree piemontesi in generale registrino una diminuzione in valore

assoluto della ricchezza prodotta dal terziario, talvolta anche pesante (Biella, Alessandria, Vercelli e Cuneo), mentre per le lombarde si assiste ad una situazione di equilibrio tra aree in calo ed aree in crescita.

Classificazione delle province in base alla quota di valore aggiunto nei servizi (2014):

- *Quota di valore aggiunto elevata*: Imperia, Milano, Genova, La Spezia.
- *Quota di valore aggiunto medio-alta*: Savona, Valle d'Aosta, Torino, Verbano-Cusio-Ossola.
- *Quota di valore aggiunto allineata alla media nel Nord-Ovest*: Pavia.
- *Quota di valore aggiunto medio-bassa*: Sondrio, Lodi, Alessandria, Biella, Como, Monza-Brianza, Asti.
- *Quota di valore aggiunto bassa*: Varese, Novara, Cremona, Vercelli, Brescia, Cuneo, Bergamo, Mantova, Lecco.

*Figura 1 – Nord-Ovest. Aree provinciali con quote di valore aggiunto elevate e medio-alte (2014)*



## 2.2 La quota di occupati

Il dato riferito agli occupati è senza alcun dubbio un riscontro significativo quando si rappresentano le condizioni delle diverse economie locali, specialmente se ci si orienta verso un'analisi di tipo settoriale. Occorre tuttavia aver chiaro che il dato degli occupati ha soprattutto una significatività sociale ed è meno pregnante sotto l'aspetto economico-produttivo, aspetto che meglio sarebbe documentato dal dato relativo agli addetti, ovvero alle persone che effettivamente lavorano nelle aziende ubicate nel territorio la cui economia si vuole esaminare. D'altra parte è necessario prendere atto che gli addetti nell'industria e nel terziario vengono rilevati con riferimenti temporali e con metodi differenti rispetto a quanto si verifica per gli addetti in agricoltura. Lavorare congiuntamente sui due tipi di dati avrebbe fatto sorgere problemi di congruenza. La scelta di utilizzare il dato degli occupati ha aspetti favorevoli e meno favorevoli: la numerosità degli occupati nei tre macro-settori viene stimata simultaneamente e con un'unica metodologia, ma si tratta appunto di una stima, che in certi casi (le aree territoriali di più piccola dimensione) può risultare approssimata, essendo comunque finalizzata all'indagine sulla condizione delle forze di lavoro. Per questo motivo, nelle tabelle che riportano i dati per provincia si omette l'indicazione delle variazioni in valore assoluto nel quinquennio 2010-2014: trattandosi di stime, tali variazioni potrebbero in certi casi risultare quantitativamente imprecise.

Il Nord-Ovest è la macro-area con la minore **quota di occupati in agricoltura** (tabella 4), quota che nel quinquennio si presenta in diminuzione in modo generalizzato. Gli occupati in agricoltura diminuiscono, e non poco, anche in cifra assoluta: la macro-area nordoccidentale è quella che evidenzia la perdita maggiore (-13,7% sul 2010).

Come si vede dalla tabella 14, le province del Nord-Ovest con la più alta quota di occupati agricoli sono le stesse che mostrano un'elevata quota di valore aggiunto nelle attività primarie. Quanto alle variazioni

rispetto al quadro del 2010, Vercelli, Novara e Verbano-Cusio-Ossola perderebbero parecchie posizioni, al contrario La Spezia, Varese, Pavia e Sondrio risulterebbero in risalita.

*Tabella 4 – Occupati in agricoltura. Quota sugli occupati totali. Anno 2014*

<i>Ripartizione</i>	<i>% su totale 2014</i>	<i>Var. su 2010 in punti percentuali</i>	<i>Var. % Occupati 2014 su Occupati 2010</i>
Isole	6,81	0,06	-7,2
Sud	6,46	-0,26	-8,1
<i>Italia</i>	<i>3,64</i>	<i>-0,25</i>	<i>-8,9</i>
Nord-Est	3,36	-0,31	-9,8
Centro	2,51	-0,12	-4,9
Nord-Ovest	2,10	-0,28	-13,7

*Fonte:* Elaborazione su dati Istat, I.Stat (Indagine sulle forze di lavoro)

Analogamente a quanto prima riportato a proposito del valore aggiunto, la classificazione dei territori provinciali in ragione della rispettiva quota di occupati in agricoltura (2014) risulta la seguente:

- *Quota di occupati elevata:* Cuneo, Imperia, Mantova, Asti.
- *Quota di occupati medio-alta:* Alessandria, Cremona, Savona, Pavia, Sondrio, Valle d'Aosta, Vercelli, Brescia, Biella.
- *Quota di occupati allineata alla media nel Nord-Ovest:* Lodi, Bergamo.
- *Quota di occupati medio-bassa:* Varese.
- *Quota di occupati bassa:* Lecco, La Spezia, Torino, Verbano-Cusio-Ossola, Novara, Genova, Como, Milano, Monza-Brianza.

Per quanto riguarda la **quota di occupati nell'industria**, il Nord-Est sopravanza il Nord-Ovest di stretta misura (tabella 5): si tratta delle sole due macro-aree sopra la media nazionale. In punti percentuali, le quote di occupazione industriale si mostrano in calo ovunque rispetto al 2010. In valore assoluto, la diminuzione nella numerosità degli occupati nell'industria è generalizzata; il Nord-Ovest mette in luce una diminuzione percentuale di occupati maggiore di quella della macro-area nordorientale, anche se minore della media nazionale.

Osservando la tabella raffigurante le quote degli occupati industriali delle province del Nord-Ovest (tabella 15), si possono individuare tre fasce: una, con prevalenza di province lombarde, con le quote più elevate; una seconda, con prevalenza delle province piemontesi, con quote di portata intermedia; una terza, di province liguri, con quote minori. Nell'interstizio tra la prima e la seconda fascia si alternano province lombarde e piemontesi. I tre poli metropolitani sono sotto la media, anche se Torino solo di pochissimo. Sondrio, Brescia e Vercelli recuperano posizioni sul 2010, mentre Novara, Lodi, Biella e Monza-Brianza scivolano verso il basso.

Classificazione delle province in base alla quota di occupati nell'industria (2014):

- *Quota di occupati elevata:* Brescia, Lecco, Bergamo, Como, Varese, Sondrio.
- *Quota di occupati medio-alta:* Cremona, Mantova, Verbano-Cusio-Ossola, Asti, Alessandria, Cuneo, Biella, Vercelli.
- *Quota di occupati allineata alla media nel Nord-Ovest:* Monza-Brianza.
- *Quota di occupati medio-bassa:* Torino, Novara, Lodi, Pavia.
- *Quota di occupati bassa:* Milano, Valle d'Aosta, La Spezia, Savona, Genova, Imperia.



Tabella 5 –Occupati nell'industria. Quota sugli occupati totali. Anno 2014

<i>Ripartizione</i>	<i>% su totale 2014</i>	<i>Var. su 2010 in punti percentuali</i>	<i>Var. % Occupati 2014 su Occupati 2010</i>
Nord-Est	32,54	-1,51	-5,9
Nord-Ovest	31,12	-1,45	-6,5
<i>Italia</i>	<i>26,90</i>	<i>-1,56</i>	<i>-7,9</i>
Centro	22,99	-2,84	-11,4
Sud	22,28	-1,08	-8,8
Isole	16,86	-0,75	-11,9

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT, I.Stat (Indagine sulle forze di lavoro)

Come **quota di occupati nei servizi** (tabella 6) il Nord-Ovest appare penultimo tra le macro-aree italiane (all'ultimo posto c'è il Nord-Est) e al di sotto del valore medio nazionale. Nel 2014, ovunque la quota relativa di occupati nel settore terziario risulta aumentata rispetto all'inizio del quinquennio, ma nel Nord-Ovest (che vede comunque gli occupati crescere in valore assoluto) ciò si verifica un po' meno intensamente rispetto alla media italiana.

Tabella 6 –Occupati nei servizi. Quota sugli occupati totali. Anno 2014

<i>Ripartizione</i>	<i>% su totale 2014</i>	<i>Var. su 2010 in punti percentuali</i>	<i>Var. % Occupati 2014 su Occupati 2010</i>
Isole	76,33	0,69	-7,2
Centro	74,50	2,96	3,7
Sud	71,26	1,35	-2,5
<i>Italia</i>	<i>69,45</i>	<i>1,82</i>	<i>0,0</i>
Nord-Ovest	66,78	1,73	0,4
Nord-Est	64,10	1,82	1,3

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT, I.Stat (Indagine sulle forze di lavoro)

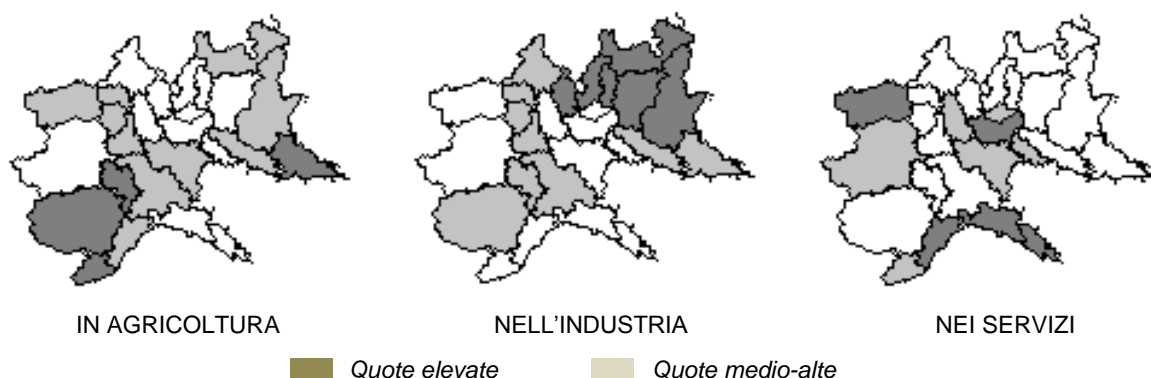
All'interno del Nord-Ovest (tabella 16) anche in questo caso le posizioni si invertono rispetto al quadro relativo agli occupati nell'industria. Tra i territori con la più consistente quota di occupati nel terziario vi sono quelli liguri: è Genova che detiene la quota più elevata. A sua volta, Milano esprime un valore tra i più alti. Le aree incentrate sui tre capoluoghi regionali si collocano tutte oltre la media, sebbene da questo punto di vista quella torinese appaia come la meno "terziaria" fra le tre. A guadagnare più decisamente posizioni rispetto alla situazione del 2010 sarebbero Novara, Biella, Lodi e Varese; viceversa la più forte perdita di posizioni si verificherebbe per Sondrio, Pavia e Brescia.

Classificazione delle province in base alla quota di occupati nei servizi (2014):

- *Quota di occupati elevata:* Genova, La Spezia, Milano, Savona, Valle d'Aosta.
- *Quota di occupati medio-alta:* Imperia, Novara, Lodi, Torino, Monza-Brianza, Pavia.
- *Quota di occupati medio-bassa:* Verbano-Cusio-Ossola, Biella, Vercelli, Varese.

- *Quota di occupati bassa:* Alessandria, Como, Sondrio, Cremona, Asti, Lecco, Bergamo, Mantova, Cuneo, Brescia.

Figura 2 – Nord-Ovest. Aree provinciali con quote di occupati elevate e medio-alte (2014)



### 3. Media e grande industria

#### 3.1 Le quote di Ul industriali medie e grandi

**Media industria.** Nel 2015, come quota sul totale delle Ul industriali, il Nord-Ovest è relegato al secondo posto dopo il Nord-Est (tabella 7). Sempre in ambito nordoccidentale, come peraltro nel resto del paese, la numerosità di Ul ricomprese in questa tipologia di impresa risulta diminuita nel corso del quinquennio 2011-2015.

Tabella 7 – Unità locali di impresa nella media industria (50-249 addetti). Quota sulle unità locali totali. Anno 2015

Ripartizione	% su totale 2015	Var. su 2011 in punti %	Var. % UL media ind. 2015 su UL media ind. 2011
Nord-Est	16,02	0,89	-4,06
Nord-Ovest	14,36	0,74	-5,70
<i>Italia</i>	<i>11,68</i>	<i>0,56</i>	<i>-6,00</i>
Centro	8,80	0,30	-7,98
Sud	7,32	0,19	-7,91
Isole	5,06	0,05	-11,92

Fonte: Elaborazione su dati Istat, I.Stat

Nell'ambito del Nord-Ovest (tabella 17), le province che evidenziano la più ampia quota di imprese di dimensione media sono Lecco e Novara. L'area metropolitana di Milano compare al di sopra del valore medio della macro-area. In generale, al di sopra di tale valore medio si collocano i territori non-metropolitani lombardi considerati tradizionalmente forti sotto il profilo industriale. Si osserva inoltre una prevalenza di province in cui la numerosità delle medie imprese si riduce durante il quinquennio.

Ecco la classificazione delle province del Nord-Ovest in base alla quota di Ul industriali di media dimensione (2015):

- *Quota di Ul elevata:* Lecco, Novara.
- *Quota di Ul medio-alta:* Bergamo, Brescia, Mantova, Como, Lodi, Varese, Biella, Cremona, Milano.
- *Quota di Ul allineata alla media nel Nord-Ovest:* Vercelli.
- *Quota di Ul medio-bassa:* Asti, Torino, Alessandria, Cuneo, Pavia, Monza-Brianza, La Spezia, Sondrio, Verbano-Cusio-Ossola.
- *Quota di Ul bassa:* Genova, Valle d'Aosta, Savona, Imperia.

**Grande industria.** Anche con riferimento al dato della numerosità delle imprese industriali di grande dimensione si conferma il primato del Nord-Est nei confronti del Nord-Ovest (tabella 8). La quota relativa delle grandi imprese risulta in crescita nel periodo 2011-2015, ma solamente nelle regioni settentrionali si registra anche un aumento in valore assoluto delle imprese appartenenti a questa tipologia. Nel Nord-Ovest tale aumento risulta minore che nel Nord-Est.

*Tabella 8 – Unità locali di impresa nella grande industria (250 addetti e più). Quota sulle unità locali totali. Anno 2015*

<i>Ripartizione</i>	<i>% su totale 2015</i>	<i>Var. su 2011 in punti %</i>	<i>Var. % UL grande ind. 2015 su UL grande ind. 2011</i>
Nord-Est	1,73	0,22	3,60
Nord-Ovest	1,55	0,17	0,42
<i>Italia</i>	<i>1,26</i>	<i>0,14</i>	<i>0,32</i>
Centro	0,98	0,08	-2,94
Sud	0,77	0,08	0,00
Isole	0,50	-0,01	-13,95

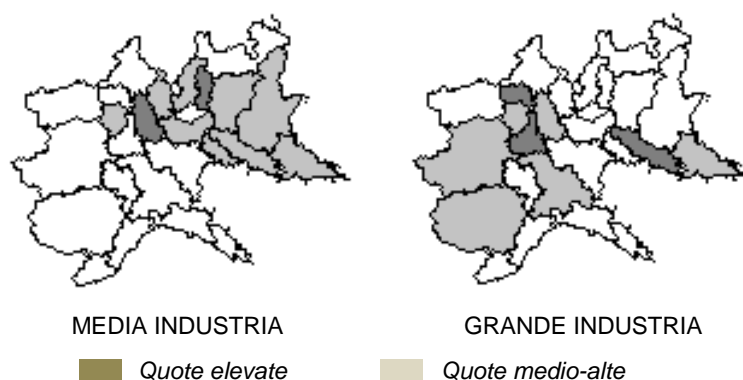
*Fonte:* Elaborazione su dati Istat, I.Stat

Nella macro-area nordoccidentale, in base a quanto risulta dalla tabella 18, con una certa sorpresa è Vercelli la provincia che dimostra la più elevata proporzione di imprese industriali di grande dimensione sul totale, mantenendo del resto la prima posizione che già aveva nel 2011. Tra le altre aree provinciali con elevata quota di grandi industrie ci sono Cremona, Mantova, Torino e Novara. E' possibile vedere che diverse province del Piemonte denotano una quota di grandi imprese relativamente alta e si posizionano comunque al di sopra del valore medio. Tendenzialmente, le province che mostrano un'elevata quota di medie industrie non mantengono la stessa caratteristica a proposito delle industrie di grande dimensione.

Classificazione delle province in base alla quota di Ul industriali di grande dimensione (2015):

- *Quota di Ul elevata:* Vercelli, Cremona.
- *Quota di Ul medio-alta:* Mantova, Torino, Novara, Alessandria, Biella, Cuneo.
- *Quota di Ul allineata alla media nel Nord-Ovest:* Milano, Monza-Brianza, Varese.
- *Quota di Ul medio-bassa:* Bergamo, Brescia, Sondrio, Asti, Lecco, Savona, Genova, Pavia, Como, La Spezia.
- *Quota di Ul bassa:* Lodi, Valle d'Aosta, Verbano-Cusio-Ossola, Imperia.

Figura 3 – Nord-Ovest. Aree provinciali con quote di unità locali industriali elevate e medio-alte (2015)



### 3.2 Le quote di addetti nelle industrie medie e grandi

Il dato riferito al numero degli addetti nelle UL industriali (sia di media che di grande dimensione) è sicuramente fra i più significativi se l'obiettivo è, come nel nostro caso, quello di cogliere la caratterizzazione in senso industriale delle economie locali. Il grado di significatività è da ritenersi maggiore rispetto a quello esprimibile dal semplice numero delle UL, parametro che solo limitatamente può dar conto della numerosità degli addetti all'interno delle fasce dimensionali.

**Media industria.** Nel Nord-Ovest la quota relativa di addetti nelle imprese industriali di media dimensione è leggermente inferiore a quella rilevabile per il Nord-Est (tabella 9). Il numero degli addetti in valore assoluto nelle industrie di dimensione media appare calato in modo generalizzato, effetto probabilmente di un fenomeno di *downsizing* dimensionale dovuto alle conseguenze della crisi (nel Nord-Ovest il calo appare lievemente maggiore rispetto alla media nazionale).

Tabella 9 –Addetti nelle unità locali della media industria (di dimensione 50-249 addetti). Quota sul totale degli addetti nell'industria. Anno 2015

Ripartizione	% su totale 2015	Var. su 2011 in punti percentuali	Var. % addetti UL media ind. 2015 su addetti UL media ind. 2011
Nord-Est	24,76	1,04	-3,15
Nord-Ovest	23,66	0,98	-5,90
Italia	21,22	0,93	-5,31
Centro	17,75	1,01	-5,31
Sud	15,72	0,39	-6,96
Isole	13,39	0,22	-13,48

Fonte: Elaborazione su dati Istat, I.Stat

All'interno del Nord-Ovest, la situazione rilevata (tabella 19) ricalca solo parzialmente quella osservata a proposito del numero delle UL. Lecco, Lodi e Novara sono le province con la più alta quota di addetti nella media industria. Milano è al di sopra del valore medio della macro-area, mentre Torino e Genova sono al di sotto.

Nel ribadire che è questo il dato più eloquente (sia per la media che per la grande industria) ai fini della verifica della distribuzione sul territorio delle attività industriali di diversa tipologia dimensionale, si propone di seguito la classificazione delle province in base alla quota di addetti nelle UI industriali di media dimensione (2015):

- *Quota di addetti elevata:* Lecco, Lodi, Novara.
- *Quota di addetti medio-alta:* Biella, Bergamo, Asti, Milano, Como, Brescia, Mantova.
- *Quota di addetti allineata alla media nel Nord-Ovest:* Cremona, Varese.
- *Quota di addetti medio-bassa:* Pavia, Alessandria, Vercelli, Cuneo, Torino, Monza-Brianza, La Spezia, Verbano-Cusio-Ossola, Sondrio.
- *Quota di addetti bassa:* Genova, Valle d'Aosta, Savona, Imperia.

**Grande industria.** Il Nord-Ovest è la macro-area italiana che fa registrare la più alta quota di addetti nelle industrie di grande dimensione (tabella 10). E' l'unico primato colto dalla macro-area nordoccidentale tra quelli presi in considerazione dal presente lavoro. Tuttavia, è facile accorgersi che in punti percentuali la quota del Nord-Est cresce nel quinquennio ad un ritmo maggiore ed inoltre, mentre nel Nord-Est si assiste ad un aumento percentuale nel numero degli addetti, il Nord-Ovest al contrario fa registrare un calo anche consistente. Siamo nuovamente di fronte ad un dato che, in estrema sintesi, racchiude il significato della tendenza evolutiva del Nord-Ovest riguardo alla grande industria.

*Tabella 10 –Addetti nelle unità locali della grande industria (di dimensione 250 addetti e più). Quota sul totale degli addetti nell'industria. Anno 2015*

<i>Ripartizione</i>	<i>% su totale 2015</i>	<i>Var. su 2011 in punti percentuali</i>	<i>Var. % addetti UL grande ind. 2015 su addetti UL grande ind. 2011</i>
Nord-Ovest	14,23	0,32	-7,72
Nord-Est	12,99	1,14	1,74
Sud	12,75	1,13	-0,49
<i>Italia</i>	<i>12,74</i>	<i>0,72</i>	<i>-4,00</i>
Centro	10,89	0,25	-8,56
Isole	7,80	1,30	2,19

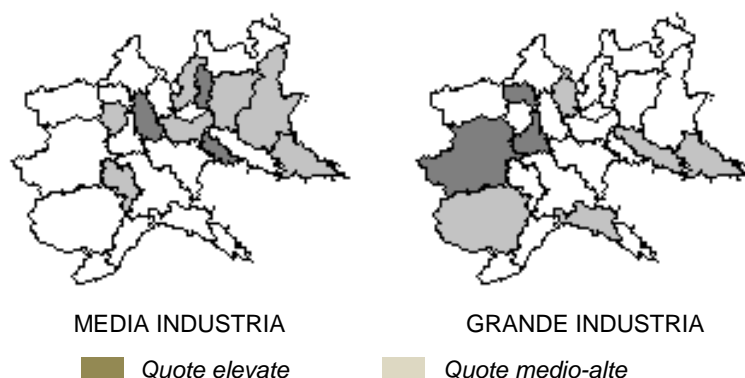
*Fonte:* Elaborazione su dati Istat, I.Stat

Tornando ad esaminare la situazione delle singole aree nordoccidentali (tabella 20), emerge ancor più sorprendentemente che è Vercelli la provincia con la più ampia quota di addetti nella grande industria: un territorio nell'immaginario comune associato ad una tradizione rurale. Fra le altre province che fanno rilevare una consistente quota di addetti industriali nelle grandi imprese si riscontra un'importante presenza piemontese, come pure ligure: si tratta di Torino, Cuneo, Genova; seguono Mantova, Cremona e Varese. In particolare, il risultato rilevato per Vercelli e Torino stacca nettamente le altre province. Si noti che Milano è sostanzialmente allineata alla media della macro-area. Anche in questo caso, molte delle province con una quota elevata nella media industria risultano attestate su quote basse per quanto riguarda la quota di addetti nelle imprese di maggiore dimensione.

Classificazione delle province in base alla quota di addetti nelle UI industriali di grande dimensione (2015):

- *Quota di addetti elevata*: Vercelli, Torino.
- *Quota di addetti medio-alta*: Cuneo, Genova, Mantova, Cremona, Varese.
- *Quota di addetti allineata alla media nel Nord-Ovest*: Savona, Alessandria, Milano, Monza-Brianza.
- *Quota di addetti medio-bassa*: Novara, Biella, Bergamo, La Spezia, Valle d'Aosta, Brescia, Pavia, Asti.
- *Quota di addetti bassa*: Sondrio, Como, Lecco, Lodi, Verbano-Cusio-Ossola, Imperia.

*Figura 4 – Nord-Ovest. Aree provinciali con quote di addetti nell'industria elevate e medio-alte (2015)*



#### **4. Territori e composizione settoriale dell'economia: quali riscontri**

##### *4.1 Nord-Ovest in transizione*

I dati presi in esame in questa ricerca forniscono risultati il cui orizzonte temporale copre la prima parte del decennio in corso: di conseguenza, va chiarito che ogni analisi è limitata al periodo in questione. Non vi è alcuna ragione per ritenere che necessariamente le situazioni e le variazioni riscontrate debbano tradursi in tendenze per gli anni successivi a quelli osservati, tranne che per alcune dinamiche più macroscopiche e al tempo stesso più consolidate.

L'analisi per macro-settori economici fornisce una chiave di lettura facilmente comprensibile e costituisce una soluzione efficace se l'esigenza è quella di ricavare informazioni chiare da un mosaico di territori non immediatamente decifrabile. Ma va tenuto presente che molto spesso, e sempre di più, nella realtà i settori economici intesi in senso tradizionale si compenetrano e si fondono in modo da rendere difficili distinzioni nette. Ciò che i risultati qui sintetizzati possono offrire è pertanto un contributo di conoscenza sull'assetto strutturale di massima dei territori in esame.

Sostanzialmente, i dati alla base del confronto tra le macro-aree ripresentano un assetto già ampiamente noto. Il motivo di fondo dell'evoluzione del Nord-Ovest è la transizione verso un'economia dai connotati ancor più prevalentemente terziari, a partire da posizioni di forza in ambito industriale. Tali posizioni, nel processo di convergenza tra le diverse parti del paese iniziato nel secondo dopoguerra, appaiono certo in affievolimento da decenni (Felice, 2007), ma devono pur sempre essere considerate alla luce di caratteristiche dimensionali, relazionali e tecnologiche che restano ragguardevoli. Per non citare che uno dei possibili riscontri in tal senso, l'incidenza delle "aree di vitalità industriale" nel Nord-Ovest, ovvero la quota di attività industriali con *performance* elevate, si mantiene a metà decennio superiore alla media italiana ed è solo lievemente inferiore al dato del Nord-Est (Banca d'Italia, 2017).

Il confronto realmente appropriato non è tanto quello con il Centro, il Sud e le Isole, che pure dimostrano un settore terziario quantitativamente più esteso, quanto quello con il Nord-Est, realtà strutturalmente più vicina. Il dato essenziale è che, nel periodo esaminato, il Nord-Ovest cresce più rapidamente come economia di servizi (la crescita è considerevole sia in termini di quota relativa che di ricchezza prodotta), mentre

l'economia nordorientale ha pressoché completamente rimpiazzato il Nord-Ovest come area industriale trainante.

Più difficile è stabilire in che misura la crescita del terziario cui si è assistito nell'area nordoccidentale sia andata in direzione di attività qualificate e innovative (la questione ha implicazioni complesse e va molto oltre i contenuti di questa ricerca). In passato erano comparse valutazioni, legate però alla realtà esistente nel periodo pre-crisi, che individuavano nel Nord-Ovest il contesto privilegiato di una trasformazione fondata sullo sviluppo di un'economia della conoscenza (Css, 2007). Lo scossone del 2008 e le fasi recessive che ne sono seguite hanno messo seriamente in discussione tali prospettive, rendendo difficile riconoscere in quale misura la selezione che via via ha operato nel mondo delle imprese abbia salvaguardato nuclei in grado di continuare a percorrere la strada dell'innovazione. Per tacere dei contraccolpi sulla componente pubblica delle politiche di incentivazione dell'economia della conoscenza, politiche indebolite o compromesse dal massiccio ridimensionamento degli investimenti.

Il settore agricolo è apparso generalmente in crescita. In ambito nordoccidentale, considerate le caratteristiche delle aree e delle produzioni che vi giocano un ruolo prevalente, a questa *performance* non deve essere stata estranea la ricerca di una sempre maggiore qualità nei prodotti, tendenza che non è stata arrestata dagli effetti della crisi.

Pur entro forti limiti e scontando complesse dinamiche omologanti in atto da molto tempo, inevitabili e soprattutto inarrestabili, il Nord-Ovest rimane una macro-area che conserva rilevanti caratteristiche comuni al suo interno, rimanendo riconoscibile come tale. Malgrado il protagonismo delle aree "periferiche" sia enormemente cresciuto dall'epoca del "triangolo industriale", il più potente fattore unificante rimane il ruolo strutturante esercitato dai tre poli metropolitani: Milano, Torino e Genova mantengono sotto vari aspetti, sia pure con differente intensità, una capacità di integrare territori diversi anche oltre i rispettivi limiti regionali. Importanti collegamenti ed ambiti spaziali interconnessi agiscono da collante attraverso i confini delle quattro regioni (si pensi solo all'asse Torino-Milano e alla direttrice di movimentazione delle merci che da Genova si sviluppa verso il sud di Piemonte e Lombardia, per proseguire anche oltre). L'asse industriale pedemontano collega aree piemontesi e lombarde attraverso modelli di economia locale molto simili. Sopravvive inoltre un modello di impresa strutturato e nel contempo sovente fondato sull'accumulo di capitali privati di lungo periodo, non altrettanto diffuso in altri contesti anche molto dinamici. Il Nord-Ovest è altresì parte integrante, e per molti aspetti distinta, di quel sistema di reti comune all'intero Nord che continua a muoversi sul terreno dell'innovazione, costruendo intrecci tra i servizi alle imprese e le attività manifatturiere (Perulli, 2012).

Considerato tale scenario, non sembrano molti gli studi che si occupano di approfondire i tratti strutturali del Nord-Ovest *in quanto macro-area*, non fermandosi cioè ad analisi di tipo regionale. Rivolgere uno sguardo più ravvicinato alle diverse aree territoriali sforzandosi di riconoscere le interazioni esistenti appare un'operazione di interesse non trascurabile. Anche limitandosi all'esame di aspetti di massima, come quelli legati ai macro-settori economici, si possono ricavare rilevanti elementi di conoscenza, in grado di puntualizzare e talvolta di mettere in discussione visioni consolidate che solo in parte risultano corrispondere alla realtà.

#### 4.1 L'articolazione dei territori locali

Tornando all'esame dei dati, e tentando di sistematizzarne i contenuti, la situazione del Nord-Ovest può essere in sintesi rappresentata dal seguente quadro, che si rifà soprattutto alle quote di valore aggiunto, ma in parte tiene conto anche delle quote di occupati.

- I territori maggiormente caratterizzati da un'elevata quota di valore aggiunto in agricoltura appaiono essere in primo luogo quelli collegati alla *food valley* della pianura padana (Mantova, Cremona e Lodi), le cui produzioni sappiamo integrarsi strettamente con il complesso agro-industriale emiliano. Seguono le province contrassegnate dall'agricoltura dei prodotti tipici di alta qualità localizzata nel Piemonte meridionale e nel Ponente ligure (Cuneo, Asti, Alessandria e Imperia). A queste vanno aggiunte le aree caratterizzate dalla produzione estensiva di cereali (Vercelli e Pavia).

- Le province che esprimono la maggiore quota di valore aggiunto industriale appaiono in parte collocate nella parte orientale della Lombardia (Bergamo, Brescia e Mantova), in apparente continuità con l'apparato manifatturiero del Triveneto ad est e dell'Emilia-Romagna a sud. Per un'altra parte, si trovano nell'asse longitudinale pedemontano piemontese-lombardo (Vercelli, Novara, Varese e Lecco), mentre all'estremo ovest la mappa si completa con la provincia di Cuneo.
- Il Nord-Ovest del terziario risulta essenzialmente costituito dalle aree coincidenti con i tre grandi poli metropolitani (nell'ordine Milano, Genova e Torino), oltre alle province più caratterizzate dalla forte presenza di strutture turistiche, quasi tutte dislocate sul versante occidentale (Imperia, La Spezia, Savona, Valle d'Aosta e Verbano-Cusio-Ossola): sono questi i territori provinciali che fanno registrare la più alta quota di valore aggiunto nel settore dei servizi.

Non va mai dimenticato che il presente lavoro è costruito prendendo in esame i valori relativi, cioè le proporzioni tra i macro-settori economici nei vari territori. Il fatto di non mettere in primo piano le grandezze reali può, ad una lettura affrettata, portare ad illusioni ottiche. Ad esempio, i dati qui rilevati sembrano di primo acchito restituire l'immagine di Torino, Milano e Genova come realtà ormai secondarie sotto il profilo industriale. Ma sarebbe insensato non tener conto che gli attori industriali di queste aree formano agglomerati produttivi di grandi proporzioni e rimangono per moltissimi aspetti fondamentali per l'economia dell'intero paese. Inoltre, questi luoghi sono stati la matrice di quella cultura industriale che continua a giocare un ruolo di enorme importanza, dopo essersi disseminata in altri territori ed aver costituito il principio organizzatore delle imprese di servizi oggi prevalenti. Un'ampia parte del terziario metropolitano consiste in funzioni a diretto supporto dell'industria, diventandone una componente inscindibile. Per proseguire con gli esempi, quando i dati ci dicono che per prima Vercelli e poi Torino sono le province con la più alta quota di addetti nella grande industria, è chiaro che la significatività del riscontro riguarda principalmente il territorio torinese, senza nulla togliere al rimarchevole risultato esibito da una realtà dalle dimensioni molto più ridotte. Quando si scorge Milano in fondo alla graduatoria che riguarda le quote di valore aggiunto in agricoltura, non va dimenticato che il risultato evidenziato è una proporzione sul totale condizionata dall'entità dei restanti due macro-settori, e che la produzione agricola meneghina è in cifra assoluta del tutto rilevante.

Se si prende in considerazione il posizionamento in graduatoria, facendo per opportunità riferimento al solo parametro del valore aggiunto, è possibile osservare che prevalentemente le province piemontesi guadagnano posizioni nel quinquennio 2010-2014 come quota di valore aggiunto nell'industria, mentre le province lombarde per la maggior parte indietreggiano. Ciò accade in un contesto in cui il valore aggiunto industriale cala in modo generalizzato. Al contrario, le province lombarde tendono a salire di posizione per quanto riguarda la quota di valore aggiunto nei servizi, mentre in tale settore sono in prevalenza le piemontesi a perdere terreno. Il valore aggiunto nel terziario risulta però mediamente in crescita, per cui sembra evidente che la componente piemontese vede migliorare le proprie posizioni in termini di quota di valore aggiunto industriale, in presenza di una flessione della ricchezza prodotta in tale settore, parallelamente ad una più rapida crescita del valore aggiunto terziario da parte della componente lombarda.

Considerando i dati di ciascuna area provinciale del Nord-Ovest, il valore aggiunto per abitante tende ad essere più elevato quanto più elevata risulta la quota di valore aggiunto nei servizi. Infatti la correlazione tra valore aggiunto pro capite e valore aggiunto nei servizi appare positiva, al contrario di quanto emerge quando la correlazione viene fatta con le componenti industriale e agricola.

Altro aspetto che merita di essere considerato è quello rappresentato dal maggiore o minore equilibrio nella composizione settoriale. Da questo punto di vista, e sempre riferendoci al valore aggiunto, potremmo distinguere tra quattro tipologie:

- *province che presentano una quota di valore aggiunto elevata in due macro-settori.* Mantova e Cuneo mostrano una quota elevata sia per l'agricoltura che per l'industria, compensando tale dato con una quota molto bassa nei servizi. Imperia fa rilevare quote elevate sia in agricoltura che nei servizi, risultando al livello più basso per quanto riguarda l'industria;



- *province che presentano una quota di valore aggiunto bassa in due macro-settori.* Lecco fa registrare quote basse sia in agricoltura che nei servizi, collocandosi al primo posto come quota di valore aggiunto nell'industria. Genova e Milano appartengono al gruppo con quote basse sia per l'agricoltura che per l'industria, compensando con quote elevate nel settore terziario. A questa tipologia e a quella precedente apparterebbero le aree dalla composizione settoriale più squilibrata;
- *province che non compaiono mai nei gruppi contrassegnati da quote elevate e da quote basse,* posizionandosi sempre tra la quota medio-alta e la quota medio-bassa. Si tratta di Alessandria, Lodi, Pavia, Savona, Sondrio e Valle d'Aosta. Questi potrebbero essere definiti come i territori dalla composizione settoriale più equilibrata;
- *per esclusione, tutte le province nordoccidentali non citate tra quelle precedenti* potrebbero essere definite come moderatamente equilibrate sotto il profilo della composizione settoriale.

La verifica in chiave dimensionale sul settore industriale è stata introdotta per cercare di comprendere fino a che punto sia ancora valida la caratterizzazione del Nord-Ovest come terra della grande impresa, e in quali parti della macro-area tale caratterizzazione sia più evidente. Oltre a presupporre connotati di stabilità nell'organizzazione dell'impresa, la presenza di unità produttive di grandi dimensioni porta con sé una serie di implicazioni ritenute rilevanti, compresa quella di creare condizioni più favorevoli allo sviluppo delle attività di ricerca e sviluppo. Ma perché è apparso opportuno allargare l'osservazione alla realtà delle medie imprese? La media industria è associata allo sviluppo industriale in Italia almeno dagli anni Settanta in poi, legandosi del resto anche alla problematica dei distretti industriali. Di fronte al progressivo ridursi del perimetro della grande impresa, la media industria è stata vista come una sorta di nuovo orizzonte per le opportunità di crescita del paese e ad essa sono state associate caratteristiche di nuova imprenditorialità e flessibilità (Css, 2007). Le dimensioni medie sono state viste come abbastanza consistenti per innovare e muoversi sui mercati globali, oltre che adatte ad una produzione al tempo stesso personalizzata e di qualità: le “multinazionali tascabili” hanno ad un certo punto dato nuovo impulso alla presenza italiana nel panorama industriale internazionale. La media industria è stata considerata tipica di un'imprenditorialità emergente e più dinamica in confronto ai vecchi canoni di impronta fordista (Di Martino *et al.*, 2017).

Il Nord-Ovest appare sistematicamente superato dal Nord-Est per quanto riguarda i dati riferiti alla media industria, pur essendo sopra la media nazionale e tenendo conto che, se si considera il numero degli addetti, lo svantaggio rispetto al Nord-Est è lieve.

Per quanto riguarda la grande industria, il Nord-Est fa registrare una quota di UI maggiore, ma se ci si riferisce al parametro più importante, rappresentato dalla quota di addetti, il Nord-Ovest risulta in prima posizione su base nazionale. Come già si è fatto notare, nel corso del quinquennio i numeri del Nord-Ovest si riducono, mentre quelli della macro-area nordorientale vanno crescendo. In prospettiva è pertanto possibile che il Nord-Ovest possa perdere anche questo primato. Nonostante ciò, il dato afferma che la presenza della grande industria rimane una delle prerogative del Nord-Ovest.

L'articolazione sul territorio dell'intensità della presenza della media e della grande impresa conferma valutazioni empiriche raramente sorrette da riscontri oggettivi. Come si vede dalle tabelle 17, 18, 19 e 20, ma soprattutto dalle figure 3 e 4, la quota di medie industrie sembra più intensa in Lombardia. Viceversa, la quota di grandi industrie appare di maggiore intensità in Piemonte. Per quanto riguarda gli addetti Vercelli, Torino e Cuneo si trovano ai primi tre posti: questi dati confermerebbero la regione subalpina nel suo ruolo di area storica della grande impresa in Italia.

Essendo le due grandezze riferite a due anni diversi (rispettivamente il 2015 e il 2014) non è corretto stabilirvi un confronto diretto, ma seppur in via approssimata non è difficile accorgersi che esiste un grado di correlazione maggiore tra quote provinciali di medie industrie e quote provinciali di valore aggiunto industriale, rispetto al caso in cui tale correlazione venga fatta con le quote di grandi industrie. Si aggiunga che, sulla scorta dei risultati riscontrati, la media industria appare più forte dove meno intensa è la presenza del terziario (l'est lombardo e in parte l'asse pedemontano), mentre la grande industria fa contare il suo peso in aree in cui il terziario è considerevolmente sviluppato (come a Torino e a Genova, ma la stessa Milano non è estranea a questa condizione). L'industria di medie dimensioni sembra più diffusa in contesti

ambientali dove la quota di ricchezza industriale è maggiore. La grande impresa manifatturiera insediata nelle aree metropolitane, rispondente ad una tipologia di più lunga tradizione, richiama l'idea di grandi organizzazioni produttive immerse in economie locali in cui le componenti industriali sono proporzionalmente meno consistenti.

Tabella 11 - Valore aggiunto in agricoltura. Quota sul valore aggiunto totale. Anno 2014

Provincia	% su totale 2014	Var. su 2010 in punti percentuali	Graduatoria 2014	Var. in posti in graduatoria su 2010	Var. % Valore aggiunto 2014 su Valore aggiunto 2010 (1)
Mantova	6,67	2,03	1	2	28,67
Cremona	5,68	0,69	2	0	17,20
Cuneo	5,48	1,69	3	1	34,66
Imperia	4,28	-1,58	4	-3	-26,71
Asti	4,11	0,75	5	0	22,35
Lodi	3,57	0,68	6	1	22,33
Vercelli	3,27	0,15	7	-1	-0,96
Pavia	3,25	0,55	8	0	22,88
Alessandria	2,86	0,74	9	2	23,20
Brescia	2,61	0,34	10	-1	16,68
Savona	1,89	-0,30	11	-1	-20,50
Sondrio	1,66	0,02	12	0	-6,75
Valle d'Aosta	1,47	0,31	13	0	22,42
<i>Nord-Ovest</i>	<i>1,27</i>	<i>0,18</i>			<i>14,31</i>
Novara	1,23	0,11	14	0	5,89
Bergamo	0,99	0,09	15	1	7,99
La Spezia	0,81	-0,15	16	-1	-14,51
Biella	0,72	0,12	17	0	-0,86
Torino	0,62	0,12	18	1	20,13
Como	0,56	-0,02	19	-1	-2,62
Verbano-Cusio-Ossola	0,34	-0,09	20	0	-19,04
Lecco	0,34	-0,02	21	0	-6,21
Genova	0,26	-0,06	22	0	-12,96
Varese	0,22	0,00	23	1	-7,76
Monza-Brianza	0,19	-0,04	24	-1	-26,70
Milano	0,17	0,01	25	0	10,81

Fonte: Elaborazione su dati Istat, I.Stat

(1) a prezzi costanti

Tabella 12 - Valore aggiunto nell'industria. Quota sul valore aggiunto totale. Anno 2014

Provincia	% su totale 2014	Var. su 2010 in punti percentuali	Graduatoria 2014	Var. in posti in graduatoria su 2010	Var. % Valore aggiunto 2014 su Valore aggiunto 2010 (1)
Lecco	40,72	-0,49	1	1	-0,85
Bergamo	39,36	-3,28	2	-1	-9,04
Brescia	35,51	-2,55	3	1	-5,26
Varese	34,73	-0,66	4	2	-8,20
Mantova	34,20	-5,11	5	-2	-22,07
Novara	34,04	0,33	6	4	-2,52
Vercelli	33,99	2,02	7	4	0,48
Cuneo	33,65	-0,65	8	1	-8,55
Monza-Brianza	32,52	-5,39	9	-4	-24,21
Como	31,36	-3,20	10	-2	-8,21
Biella	31,02	0,20	11	3	-17,17
Cremona	30,15	-4,65	12	-5	-10,87
Asti	28,89	-0,95	13	3	-3,28
Alessandria	28,85	0,33	14	3	-7,65
Lodi	27,48	-4,43	15	-3	-14,70
Sondrio	26,82	-4,14	16	-3	-20,30
<i>Nord-Ovest</i>	26,38	-2,65			-10,45
Verbano-Cusio-Ossola	25,17	-2,70	17	1	-8,33
Pavia	24,83	-5,15	18	-3	-15,51
Torino	24,29	-1,39	19	0	-8,63
Valle d'Aosta	22,12	-0,39	20	0	-5,15
Savona	21,56	0,50	21	1	-5,69
La Spezia	19,57	1,09	22	1	7,65
Genova	18,59	0,14	23	1	7,05
Milano	18,54	-3,57	24	-3	-14,22
Imperia	11,42	-3,42	25	0	-22,81

Fonte: Elaborazione su dati Istat, I.Stat

(1) a prezzi costanti

Tabella 13 - Valore aggiunto nei servizi. Quota sul valore aggiunto totale. Anno 2014

<i>Provincia</i>	<i>% su totale 2014</i>	<i>Var. su 2010 in punti percentuali</i>	<i>Graduatoria 2014</i>	<i>Var. in posti in graduatoria su 2010</i>	<i>Var. % Valore aggiunto 2014 su Valore aggiunto 2010 (1)</i>
Imperia	84,30	5,00	1	2	6,67
Milano	81,29	3,56	2	2	7,00
Genova	81,15	-0,08	3	-2	6,12
La Spezia	79,63	-0,94	4	-2	0,46
Savona	76,55	-0,20	5	0	-8,13
Valle d'Aosta	76,42	0,08	6	0	-3,39
Torino	75,09	1,27	7	0	-1,74
Verbano-Cusio-Ossola	74,49	2,79	8	0	5,46
<i>Nord-Ovest</i>	<i>72,35</i>	<i>2,48</i>			<i>2,05</i>
Pavia	71,92	4,60	9	3	9,00
Sondrio	71,52	4,12	10	1	-2,37
Lodi	68,95	3,76	11	3	4,78
Alessandria	68,30	-1,06	12	-3	-10,09
Biella	68,26	-0,32	13	-3	-18,09
Como	68,08	3,22	14	3	6,19
Monza-Brianza	67,29	5,43	15	5	-3,89
Asti	67,00	0,20	16	-3	0,21
Varese	65,05	0,66	17	1	-5,51
Novara	64,72	-0,44	18	-3	-4,10
Cremona	64,17	3,96	19	2	9,66
Vercelli	62,74	-2,16	20	-4	-8,63
Brescia	61,87	2,21	21	1	5,31
Cuneo	60,87	-1,04	22	-3	-8,35
Bergamo	59,65	3,19	23	1	4,09
Mantova	59,12	3,08	24	1	-5,50
Lecco	58,94	0,51	25	-2	1,21

Fonte: Elaborazione su dati Istat, I.Stat

(1) a prezzi costanti

Tabella 14 - Occupati in agricoltura. Quota sugli occupati totali. Anno 2014

<i>Provincia</i>	<i>% su totale 2014</i>	<i>Var. su 2010 in punti percentuali</i>	<i>Graduatoria 2014</i>	<i>Var. in posti in graduatoria su 2010</i>
Cuneo	10,07	-1,56	1	0
Imperia	7,72	-0,36	2	0
Mantova	7,34	0,13	3	1
Asti	6,87	-0,36	4	-1
Alessandria	4,80	0,60	5	2
Cremona	4,70	0,27	6	0
Savona	3,92	0,04	7	1
Pavia	3,91	1,11	8	4
Sondrio	3,44	1,23	9	4
Valle d'Aosta	3,39	-0,24	10	-1
Vercelli	3,28	-2,18	11	-6
Brescia	3,11	-0,03	12	-1
Biella	2,56	-0,79	13	-3
Lodi	2,43	0,25	14	1
<i>Nord-Ovest</i>	<i>2,10</i>	<i>-0,28</i>		
Bergamo	2,08	0,19	15	3
Varese	1,16	0,63	16	6
Lecco	1,05	-0,12	17	2
La Spezia	0,96	0,96	18	7
Torino	0,85	-1,15	19	-2
Verbano-Cusio-Ossola	0,84	-1,22	20	-4
Novara	0,63	-1,57	21	-7
Genova	0,43	-0,28	22	-1
Como	0,43	-0,48	23	-3
Milano (1)	0,32	-0,14	24	-1
Monza-Brianza (1)	0,20	0,15	25	-1

Fonte: Elaborazione su dati Istat, I.Stat (Indagine sulle forze di lavoro)

(1) Il confronto viene fatto su dati riferiti al 2012, non essendo disponibili in forma disaggregata quelli attinenti agli anni precedenti

Tabella 15 - Occupati nell'industria. Quota sugli occupati totali. Anno 2014

<i>Provincia</i>	<i>% su totale 2014</i>	<i>Var. su 2010 in punti percentuali</i>	<i>Graduatoria 2014</i>	<i>Var. in posti in graduatoria su 2010</i>
Brescia	42,47	3,94	1	5
Lecco	41,13	-0,87	2	1
Bergamo	40,89	-3,12	3	-2
Como	40,14	0,98	4	1
Varese	37,53	-5,36	5	-3
Sondrio	37,27	4,70	6	10
Cremona	36,29	0,69	7	3
Mantova	35,67	-4,60	8	-4
Verbano-Cusio-Ossola	35,62	1,52	9	3
Asti	35,25	1,23	10	3
Alessandria	34,96	1,14	11	3
Cuneo	34,76	1,71	12	3
Biella	33,96	-3,89	13	-6
Vercelli	33,83	2,00	14	4
Monza-Brianza (1)	31,30	-4,60	15	-6
<i>Nord-Ovest</i>	<i>31,12</i>	<i>-1,45</i>		
Torino	29,95	-2,11	16	1
Novara	29,46	-7,19	17	-9
Lodi	27,96	-7,20	18	-7
Pavia	27,76	-2,93	19	0
Milano (1)	22,62	-0,78	20	1
Valle d'Aosta	22,04	-0,41	21	1
La Spezia	21,36	-3,63	22	-2
Savona	20,45	3,82	23	2
Genova	19,68	-0,48	24	0
Imperia	19,03	-1,31	25	-2

Fonte: Elaborazione su dati Istat, I.Stat (Indagine sulle forze di lavoro)

(1) Il confronto viene fatto su dati riferiti al 2012, non essendo disponibili in forma disaggregata quelli attinenti agli anni precedenti

Tabella 16 - Occupati nei servizi. Quota sugli occupati totali. Anno 2014

<i>Provincia</i>	<i>% su totale 2014</i>	<i>Var. su 2010 in punti percentuali</i>	<i>Graduatoria 2014</i>	<i>Var. in posti in graduatoria su 2010</i>
Genova	79,88	0,75	1	1
La Spezia	77,68	3,18	2	2
Milano (1)	77,07	0,92	3	0
Savona	75,62	-3,87	4	-3
Valle d'Aosta	74,57	0,66	5	0
Imperia	73,25	1,67	6	0
Novara	69,91	8,76	7	8
Lodi	69,60	6,95	8	5
Torino	69,20	3,26	9	-1
Monza-Brianza (1)	68,51	4,45	10	0
Pavia	68,33	1,81	11	-4
<i>Nord-Ovest</i>	<i>66,78</i>	<i>1,73</i>		
Verbano-Cusio-Ossola	63,55	-0,29	12	-1
Biella	63,48	4,68	13	5
Vercelli	62,89	0,18	14	-2
Varese	61,31	4,69	15	7
Alessandria	60,25	-1,74	16	-2
Como	59,43	-0,50	17	0
Sondrio	59,29	-5,93	18	-9
Cremona	59,01	-0,95	19	-3
Asti	57,88	-0,87	20	-1
Lecco	57,82	0,99	21	0
Bergamo	57,04	2,92	22	2
Mantova	56,98	4,47	23	2
Cuneo	55,17	-0,15	24	-1
Brescia	54,42	-3,91	25	-5

Fonte: Elaborazione su dati Istat, I.Stat (Indagine sulle forze di lavoro)

(1) Il confronto viene fatto su dati riferiti al 2012, non essendo disponibili in forma disaggregata quelli attinenti agli anni precedenti



Tabella 17 - Unità locali di impresa nella media industria (50-249 addetti). Quota sulle unità locali totali. Anno 2015

<i>Provincia</i>	<i>% su totale 2015</i>	<i>Var. su 2011 in punti %</i>	<i>Graduatoria 2015</i>	<i>Var. in posti in graduatoria su 2011</i>	<i>Var. % UL media ind. 2015 su UL media ind. 2011</i>
Lecco	23,42	0,25	1	0	-7,81
Novara	19,20	0,23	2	0	-11,49
Bergamo	18,53	1,40	3	0	-2,75
Brescia	16,84	0,42	4	1	-7,68
Mantova	16,69	0,00	5	-1	-7,10
Como	16,10	1,63	6	3	-1,48
Lodi	16,08	1,17	7	0	-6,35
Varese	15,84	1,62	8	2	-1,45
Biella	15,62	2,16	9	2	0,00
Cremona	15,27	0,73	10	-2	-10,19
Milano	15,27	-0,17	11	-5	-8,51
<i>Nord-Ovest</i>	<i>14,36</i>	<i>0,74</i>			<i>-6,00</i>
Vercelli	14,28	1,18	12	0	-6,12
Asti	13,57	2,87	13	6	10,53
Torino	13,34	0,93	14	-1	-5,83
Alessandria	12,99	0,75	15	-1	-6,90
Cuneo	12,64	1,10	16	1	-1,12
Pavia	12,10	1,18	17	1	-4,31
Monza-Brianza	11,98	-0,25	18	-3	-10,66
La Spezia	9,55	3,88	19	3	43,48
Sondrio	9,52	-2,05	20	-4	-26,09
Verbano-Cusio-Ossola	8,96	1,18	21	-1	0,00
Genova	7,21	0,70	22	-1	2,11
Valle d'Aosta	5,37	0,54	23	1	0,00
Savona	4,90	-0,21	24	-1	-17,65
Imperia	3,15	1,20	25	0	33,33

Fonte: Elaborazione su dati Istat, I.Stat

*Tabella 18 - Unità locali di impresa nella grande industria (250 addetti e più). Quota sulle unità locali totali. Anno 2015*

<i>Provincia</i>	<i>% su totale 2015</i>	<i>Var. su 2011 in punti %</i>	<i>Graduatoria 2015</i>	<i>Var. in posti in graduatoria su 2011</i>	<i>Var. % UL grande ind. 2015 su UL grande ind. 2011</i>
Vercelli	3,73	0,79	1	0	9,09
Cremona	2,68	0,52	2	2	6,25
Mantova	2,43	0,06	3	0	-4,55
Torino	2,06	0,10	4	1	-8,05
Novara	2,05	0,39	5	1	7,69
Alessandria	1,92	0,34	6	1	6,67
Biella	1,82	-0,65	7	-5	-36,36
Cuneo	1,71	0,36	8	2	14,29
Milano	1,63	0,26	9	0	10,39
Monza-Brianza	1,59	0,19	10	-2	3,57
Varese	1,58	0,29	11	1	8,00
<i>Nord-Ovest</i>	<i>1,55</i>	<i>0,17</i>			<i>0,42</i>
Bergamo	1,49	0,18	12	-1	2,56
Brescia	1,37	0,17	13	1	2,63
Sondrio	1,12	0,37	14	6	33,33
Asti	1,08	0,14	15	3	0,00
Lecco	1,06	-0,03	16	-1	-11,11
Savona	1,05	-0,15	17	-4	-25,00
Genova	1,04	0,01	18	-2	-6,67
Pavia	0,98	0,04	19	-2	-10,00
Como	0,97	0,04	20	-1	-7,69
La Spezia	0,87	0,37	21	2	50,00
Lodi	0,55	-0,17	22	-1	-33,33
Valle d'Aosta	0,34	-0,27	23	-1	-50,00
Verbano-Cusio-Ossola	0,31	0,04	24	0	0,00
Imperia	0,00	0,00	25	0	0,00

*Fonte:* Elaborazione su dati Istat, I.Stat

*Tabella 19 - Addetti nelle unità locali della media industria (di dimensione 50-249 addetti). Quota sul totale degli addetti nell'industria. Anno 2015*

<i>Provincia</i>	<i>% su totale 2015</i>	<i>Var. su 2011 in punti percentuali</i>	<i>Graduatoria 2015</i>	<i>Var. in posti in graduatoria su 2011</i>	<i>Var. % addetti UL media ind. 2015 su addetti UL media ind. 2011</i>
Lecco	32,16	0,65	1	0	-6,93
Lodi	31,12	1,51	2	0	-6,39
Novara	28,62	-0,72	3	0	-11,31
Biella	27,14	5,10	4	10	6,49
Bergamo	26,98	1,45	5	-1	-3,96
Asti	26,89	4,28	6	5	9,42
Milano	25,23	0,12	7	-2	-7,67
Como	25,00	1,61	8	1	-3,62
Brescia	24,88	0,67	9	-3	-5,40
Mantova	24,70	1,06	10	-2	-4,67
Cremona	24,04	0,02	11	-4	-6,97
Varese	23,90	0,93	12	-2	-4,19
<i>Nord-Ovest</i>	<i>23,66</i>	<i>0,98</i>			<i>-5,90</i>
Pavia	22,40	1,23	13	3	-7,97
Alessandria	22,34	0,24	14	-1	-9,50
Vercelli	21,69	0,09	15	0	-7,66
Cuneo	21,48	1,15	16	1	-4,34
Torino	21,34	1,47	17	1	-5,91
Monza-Brianza	19,88	0,57	18	1	-11,15
La Spezia	19,38	4,28	19	2	19,32
Verbano-Cusio-Ossola	19,37	1,56	20	0	-4,21
Sondrio	18,61	-3,86	21	-9	-23,57
Genova	15,31	1,59	22	1	0,27
Valle d'Aosta	14,38	2,16	23	1	6,74
Savona	14,18	-0,01	24	-2	-16,68
Imperia	9,78	2,57	25	0	15,04

*Fonte:* Elaborazione su dati Istat, I.Stat

*Tabella 20 - Addetti nelle unità locali della grande industria (di dimensione 250 addetti e più). Quota sul totale degli addetti nell'industria. Anno 2015*

<i>Provincia</i>	<i>% su totale 2015</i>	<i>Var. su 2011 in punti percentuali</i>	<i>Graduatoria 2015</i>	<i>Var. in posti in graduatoria su 2011</i>	<i>Var. % addetti UL grande ind. 2015 su addetti UL grande ind. 2011</i>
Vercelli	25,68	3,88	1	1	8,33
Torino	24,87	-1,21	2	-1	-16,46
Cuneo	19,23	0,17	3	0	-8,65
Genova	17,35	-0,12	4	2	-10,75
Mantova	17,10	-0,59	5	0	-11,77
Cremona	16,68	3,24	6	4	15,42
Varese	15,41	1,36	7	1	0,94
Savona	14,64	0,82	8	1	-11,64
Alessandria	14,51	1,53	9	3	0,08
Milano	14,40	1,14	10	1	-0,20
<i>Nord-Ovest</i>	<i>14,23</i>	<i>0,32</i>			<i>-7,72</i>
Monza-Brianza	14,17	-3,62	11	-7	-31,26
Novara	12,58	2,12	12	2	9,33
Biella	12,48	-2,74	13	-6	-29,06
Bergamo	11,49	1,04	14	1	-0,03
La Spezia	10,47	0,04	15	1	-6,72
Valle d'Aosta	8,99	-2,05	16	-3	-26,13
Brescia	8,63	1,78	17	2	16,02
Pavia	8,33	0,17	18	-1	-11,21
Asti	8,09	0,19	19	-1	-5,78
Sondrio	6,85	1,59	20	2	20,28
Como	6,24	0,00	21	-1	-9,83
Lecco	5,94	0,35	22	-1	-3,13
Lodi	4,12	-0,43	23	0	-19,43
Verbano-Cusio-Ossola	1,96	0,07	24	0	-8,88
Imperia	0,00	0,00	25	0	0,00

*Fonte:* Elaborazione su dati Istat, I.Stat

## Bibliografia

- Banca d'Italia (2017), *Economie regionali. L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*. Roma, [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)
- Consiglio italiano per le Scienze Sociali (Ciss) (2007) *Libro bianco per il Nord Ovest. Dall'economia della manifattura all'economia della conoscenza*. Venezia: Marsilio.
- Di Martino P., Vasta M. (a cura di) (2017), *Ricchi per caso. La parabola dello sviluppo economico italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Felice E. (2007), *Divari regionali e intervento pubblico. Per una rilettura dello sviluppo in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Ferlaino F. (2017), Confini e macroregioni: rescaling e rifunzionalizzazione dello spazio europeo. In: Ferlaino F., Iacobucci D., Tesaro C. (a cura di), *Quali confini? Territori tra identità e integrazione internazionale*. Milano: Franco Angeli 15-37.
- Garzolino G. (2013), Per una mappa strutturale del Nord-Ovest italiano. Paper presentato alla XXXIV Conferenza italiana di scienze regionali, tenutasi a Palermo: Settembre.
- Garzolino G. (2016), Macro-aree dell'Italia settentrionale: alcuni aspetti evolutivi. Paper presentato alla XXXVII Conferenza italiana di scienze regionali, tenutasi ad Ancona: Settembre.
- Perulli P. (a cura di) (2012), *Nord. Una città-regione globale*. Bologna: Il Mulino.

## ABSTRACT

The northwestern macro-area of Italy has been here examined from the point of view of the sectoral composition of economy, in comparison with the other Italian macro-areas (Northeast, Central Italy, South and Islands). Moreover and above all, this type of comparison is made among the local areas that make up the Northwest.

In examining data underlying the survey, variables that can be defined as “non-competitive” have been analyzed so that building rankings based on the performance of each territory has been avoided. Indeed, the goal is to describe the characteristics of the economic structure of the areas examined. Therefore, we have considered the following two variables: shares of value added produced by agriculture, industry and services on the total value added; shares of employees in agriculture, industry and services on the total number of employees. Besides, territorial characteristics have also been investigated in terms of industrial structure by analyzing two further variables: shares of medium-size and large-size industrial companies on the total number of industrial companies; shares of workers in medium and large industrial companies on the total number of workers in the industry.

The Northwest evolution seems easily understandable: the service sector is strengthening, while industry sees its productive base decrease faster than in the Northeast. It is still the prevailing area for large industrial companies, however it is likely to lose this primacy in favour of the Northeast as well.

The dynamics involving local areas within the Northwest are more difficult to be understood. First of all it is clear that in the areas around the three regional capitals (Milan, Turin and Genoa) the service sector is more developed. Secondly, the provinces connected to the agricultural-industrial district of the Po Valley, to the cereal production and to the typical products confirm themselves as the most developed agricultural economies. In a situation where industry is declining, the provinces of the north and east of Lombardy appear to be the most industrialized, but at the same time they are increasingly developing the service sector, thus making room for the provinces of Piedmont, which are not developing services so quickly. This trend is not yet clear and the study attempts to propose some initial interpretations in this regard.

Finally, it can be seen that in the eastern part of the Northwest macro-area the medium-size industry seems to be more developed, whereas the big industry seems to be more present in the western part.